



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

Un tempo di grazia

la lettera del parroco per il nuovo anno pastorale



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Franco Trezzi 02 4042970
Don Luigi Giussani 02 4075922
Don Andrea Damiani 02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,00 - 18,00



Entro in oratorio - in un pomeriggio come tanti in questo inizio di anno pastorale - e nel via vai di chi gioca, di chi si concede una pausa in familiarità, incrocio i volti dei bambini, dei nostri bambini di multi provenienza e il loro sguardo luminoso, i loro occhi che, nella pausa tra

una rincorsa e l'altra, ti guardano con intensità. Come non cogliere, da quegli occhi avidi di vita, una domanda di sentimento e di desiderio di vita gioiosa, fatta di tante cose semplici e soprattutto di fiducia reciproca e nel futuro? Vedo nei loro occhi la richiesta di vivere pacificati con ciò che li circonda, di non sentire la stanchezza e la preoccupazione della vita che spesso il mondo adulto riversa sulle loro spalle senza ritegno. Vedo il desiderio di essere liberi dalle paure indotte, di essere sostenuti con affetto e comprensione nelle loro battaglie quotidiane, perché possano chiudersi con un sorriso che si allarga. Mi si stringe il cuore e mi chiedo se siamo ancora capaci di aprire alla speranza, di dare fiducia, di far vedere i fiori e mille colori di cui il mondo è dipinto, di dire che l'amore è il valore aggiunto nella dura realtà. E' dare parola al loro desiderio di incontro senza frontiere, di levità contro la pesantezza dell'anima incupita dall'odierna civiltà e di non essere derubati della loro infanzia con i suoi sogni. Resto assorto nello stupore del vedere bambini che, in altre parti del mondo, dove il poco è già un lusso e i problemi non mancano, benedicono la vita. E' un'occasione in cui il buon Dio parla e spinge ad uscire dalla palude della rassegnazione e a saper tener vivi i sogni con cui l'infanzia ci ha attraversato. E, sollecitati da questo, allora, quale testimonianza di vita e quale visione dare dentro una complessità come quella del nostro quartiere? Il nostro arcivescovo Mario Delpini, con la sua lettera pastorale, ci ricorda che "viviamo un tempo di grazia: la gloria di Dio abita sulla terra e tutta la trasfigura":

“La gloria di Dio non è una parola magica che trasfigura la storia in una favola, ma è la grazia dello Spirito Santo, l’amore che rende capaci di amare e trasfigura la storia nell’occasione propizia: il Regno di Dio è vicino, è in mezzo a noi”.

“La situazione, per coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, è occasione”.

Vedo due sollecitazioni. Una coinvolge il piano personale e l’altra interpella la comunità.

Ogni volta che mi guardo allo specchio, riconosco la mia e la storia di ognuno di noi come unica e irripetibile. Quanto illumina la convivenza degli umani la consapevolezza di una responsabilità personale che non può essere demandata, ma fa rispondere in prima persona nella situazione in cui ci si trova! E’ lo starci dentro, è l’attraversare ogni avversità senza fuggire e riconoscendo che questa è parola, che dice la vita e la sua drammaticità. E’ facile colpevolizzare sempre gli altri perché non hanno fatto o perché impediscono di fare e, di conseguenza, vivere male in una rabbia irrisolta. Quanto l’umanità di Gesù, nei suoi incontri, lascia spazio al fermarsi - vedere – discernere, che apre all’inedito! Quale lotta agli angusti orizzonti di chi si celava dietro il paravento della tradizione e della paura del nuovo! E’ leggere l’invisibile che dà speranza. Gesù non ha risolto tutti i problemi, anzi ne ha lasciati tanti aperti, ma ha trasfigurato l’ansia e la paura in fiducia nell’azione di Dio. Ha ridato all’uomo la sua grandezza di essere immagine di Dio e di poter osare nel continuare la sua azione creatrice e generatrice di vita nuova. La tentazione del voler eliminare all’origine le criticità come inopportune mi fa sempre pensare a una diabolica semplificazione, priva di passione e amore per la vita e per il mondo (“... Dio ha tanto amato il mondo da dare...”).

E, ritornando agli occhi dei bambini, lasciamo che quei sogni dell’infanzia che ti portano per mano prendano forma nello stare qui ed ora, e che ogni situazione sia spiraglio di luce che dispiega tutta la sua bellezza. Non perdiamo l’occasione per educare ed educarci allo sguardo di Gesù.

La seconda sollecitazione la lascio direttamente alla parola del nostro Arcivescovo:

“per mettere un po’ di ordine nei miei pensieri, individuo due dinamiche, quella dell’attrattiva e quella dell’apostolato, che traducono in attività pastorale la vivacità e il desiderio di annunciare il Vangelo nel nostro tempo”.

La dinamica dell’attrattiva

“La vita della comunità cristiana è attraente perché alimenta, nell’ambiente in cui opera, il desiderio di avvicinarsi alla comunità, di farne parte. La dinamica dell’attrattiva consiste nel vivere quella comunione per cui Gesù ha pregato nel momento estremo: “prego (...) perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. (...) Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me” (Gv 17, 20.23).

La dinamica dell’apostolato

“Dall’incontro con Gesù risorto e vivo viene il mandato per andare presso tutte le genti, fino ai confini del mondo. I discepoli diventano “apostoli”: sono inviati. La dinamica dell’apostolato anima le nostre comunità con pratiche che sono tradizionali e che meritano di essere conservate, ripensate e riproposte. Non si può immaginare che “l’apostolato” sia riservato a una categoria di cristiani: tutti, in ogni situazione di vita, sono chiamati ad annunciare Cristo; “purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene”. (Fil 1, 18).



E che possa essere un anno pastorale in cui magnifichiamo l’opera di Dio.

Don Franco

Dopo otto anni trascorsi tra noi, suor Camilla parte da Milano, destinazione San Vittorino Romano, dove svolgerà l'incarico di madre superiora presso il santuario Nostra Signora di Fatima, dove, nel 1978, è sorto l'Istituto Religioso "Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima". Grati per tutto ciò che ha fatto per San Protaso, pubblichiamo la sua lettera di saluto.

Per San Protaso InForma, 6 ottobre 2019

Grazie!



Carissimi,
non mi è facile trovare parole per esprimere tutto ciò che riempie il mio cuore in questa particolare circostanza, ma ci provo!

Sono passati otto anni dall'8 ottobre 2011, giorno in cui sono arrivata a San Protaso per unirmi alla comunità delle Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima, e servire il Signore, in comunione con le sorelle, in mezzo a voi e per voi.

Il tempo è volato ed è stato bello stare qui, mi sono sentita a "casa" e tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto con tanta libertà e, perché no, con gran gusto.

Grazie, grazie tante e a tutti: Il sostegno, l'aiuto, la fiducia che mi avete dato, insieme alla Grazia

di Dio, che mai manca, quando fai la sua volontà, mi hanno "tenuta in piedi". Molti degli impegni apostolici che mi sono stati affidati erano per me "novità" e "sfida": non mi erano mai stati chiesti, per esempio, incontri di arte, fede e cultura, per gli Over 60... ma, ora, non vorrei mai non averli fatti: mi hanno aperto al mondo della bellezza e mi hanno fatto crescere in umanità, quell'umanità bella, che profuma dello Spirito di vita respirato tra santi e artisti nei numerosi "giovedì". Il mio grazie va in modo particolare a Paolo Rivera, discreto, paziente, preziosissimo collaboratore, sempre in perfetta sintonia: è bello lavorare così.

Non sarebbe possibile descrivere la ricchezza di tutto ciò che ho ricevuto da voi nei vari ambiti in cui ho operato. Tutti, tutti mi avete dato tanto: le missionarie dell'ago, il gruppo famiglie, i gruppi del Vangelo, i cresimandi adulti e i catecumeni, con la loro riscoperta della fede, il gruppo SDR, in decanato. Di quante belle profonde relazioni, ho goduto!

Siete la mia ricchezza di oggi, ricchezza che posso offrire a Dio per rinnovare, ora, quel voto di povertà, che richiede sempre di spogliarsi del "più" per un "più più", a cui il Signore mi sta conducendo.

Lui che "non ha dove posare il capo", mi chiede di seguirlo anche attraverso questa Kenosi: **lasciare per trovare**, sempre di più, Lui. Non che voi siate un impedimento: siete, anzi, uno strumento eletto, perché la fatica del lasciarvi è l'atto di amore che mi unisce a lui.

Inizio una nuova avventura e, là dove vado, vi porto tutti con me, perché ciò che si lascia per Dio non va mai perduto: siamo Corpo di Cristo, membra vive, gli uni degli altri, in Cristo siamo in Comunione sempre.

Voi siete importanti per me, così come lo sono tutte le persone incontrate in questi quarant'anni di vita religiosa e posso assicurarvi che tutto ciò che vivo in Cristo, lo vivo anche per voi. Vi voglio bene e vi invito tutti a San Vittorino, dove sorge il nostro Santuario dedicato a Nostra Signora di Fatima. E' vicino a Roma, più raggiungibile, quindi, di Fatima in Portogallo: niente aereo, ma con Italo o Frecciarossa in tre ore siete lì! Vi aspetto e, come dice Papa Francesco: pregate per me!

suor Camilla

La gioia di un'appartenenza

No, non è un sogno, quello dal quale ci risvegliamo dopo una notte d'estate. A San Protaso è cambiato qualcosa e non è facile adattarsi alla realtà. Come quelle squadre che, alla fine del calcio mercato, sono costrette a rinunciare ai loro giocatori migliori, anche noi dobbiamo cedere due campioni e adesso ci domandiamo come faremo a continuare il campionato senza di loro. La prima partenza, già annunciata, si concretizza all'inizio di un nuovo anno pastorale. **Pina Tralci**, dopo un lungo servizio al fianco di don Piero, don Paolo ed ora don Franco, si è trasferita altrove e non sarà più "la nostra Pina", la segretaria alla quale potevi rivolgerti per qualunque tipo di bisogno. Anni ed anni di prezioso lavoro, di relazioni tessute con i parrocchiani e con le tante persone che si rivolgevano alla parrocchia per le esigenze più disparate. Un'attività preziosissima, compiuta senza clamore e con la tipica operosità che solo la gente veneta è capace di mettere in campo. Bastava sostare anche poco in segreteria per rendersi conto di quale crocevia di gente, accadimenti, cose da sistemare ed organizzare, fosse quella piccola stanza posta proprio in mezzo, davanti all'oratorio e prima dell'ufficio del parroco, dove potevi incontrare sempre il suo sorriso. E adesso che, faticosamente, ci si sobbarcano i suoi compiti, cresce un senso di gratitudine per lei, che li ha svolti con tanta gratuità e passione.

Poi, all'improvviso, arriva la notizia di un'altra partenza, quella di **suor Camilla**. La madre superiora delle Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima la chiama a sé e le dice che c'è bisogno di lei presso il santuario dedicato alla Vergine di San Vittorino Romano. Mi ritrovo a parlare con lei, gli occhi vispi e intelligenti, il sorriso dolce e ironico allo stesso tempo, mentre mi racconta di questa nuova avventura che è chiamata a vivere. "Sono un animale da parrocchia", mi dice, facendomi capire quanto le costi un'obbedienza. No, non sarebbe andata via, suor Camilla. Se avesse potuto scegliere, sarebbe restata a San Protaso. Troppi i legami a doppio filo che la tenevano cucita a questa comunità e che le avevano fatto mettere radici in questo pezzetto di territorio milanese. Lo scrive lei stessa, nel saluto, colmo di gratitudine, che ci ha mandato per questo numero del bollettino: *"tutti, tutti mi avete dato tanto: le missionarie dell'ago, il gruppo famiglie, i gruppi del Vangelo, i cresimandi adulti e i catecumeni, con la loro riscoperta della fede, il gruppo SDR, in decanato. Di quante belle profonde relazioni, ho goduto!"*.

Vengono in mente le parole che suor Camilla aveva rivolto all'indomani del suo ingresso a San Protaso, un altro mese di ottobre di otto anni fa: *"l'oblata è colei che, avendo sperimentato e sperimentando nella propria vita la gioia sempre nuova di essere creatura teneramente amata da Dio, sente in cuor suo una profonda tristezza per l'uomo che vive lontano dalla fonte della gioia, quell'uomo che non sa di essere amato, che non conosce il Padre delle misericordie e, non conoscendolo, non lo cerca e consuma i suoi giorni alla ricerca del senso della vita, senza trovarlo"*. E' questo il segreto del sorriso di suor Camilla, quello che ha dispensato, seminando bene ovunque abbia posato il piede. Il desiderio di trasmettere la tenerezza di un amore da non tenere per sé.

Mentre scrivo queste righe, che non sanno esprimere adeguatamente la gratitudine per due persone che tanto hanno donato alla nostra comunità, mi viene in mente il finale di uno dei più bei film di tutti i tempi, *Colazione da Tiffany*, interpretato da George Peppard, nei panni di Paul Varjak e da una splendida Audrey Hepburn, in quelli di Holly Golightly. Seduto dentro un taxi, Paul ribadisce il proprio amore ad Holly e, di fronte al suo rifiuto, le spiega quale sia il segreto della vera felicità. "Vuoi sapere qual è la verità sul tuo conto? - dice Paul a Holly - Sei una fifona, non hai un briciolo di coraggio, neanche quello semplice e istintivo di riconoscere che a questo mondo ci si innamora, che si deve appartenere a qualcuno, perché questa è la sola maniera di poter essere felici". E' il preludio all'ultima scena, l'abbraccio tra Holly e Paul, fuori dal taxi e sotto la pioggia, in un vicolo di New York, dopo che, finalmente, Holly si fa capace di riconoscere quell'appartenenza. Cosa c'entra *Colazione da Tiffany* con la partenza di due care amiche da San Protaso? C'entra perché anche la loro è un'appartenenza. Appartenenza ad una famiglia che va a vivere altrove, come per Pina, o ad una famiglia religiosa, quella di suor Camilla, che la chiama a proseguire il suo cammino con altre consorelle. Ma, più di questo, appartenenza ad un Altro, che, nelle circostanze della vita, chiede una sequela, nella fiducia che le vie che Egli prepara per noi sanno rispondere con pienezza al nostro desiderio di felicità. Sempre in quel saluto, che suor Camilla rivolse alla nostra comunità il 30 ottobre 2011, eravamo richiamati a vivere *"la dimensione della Chiesa attraverso una testimonianza gioiosa del nostro appartenere a Cristo e un amore generoso, che sa spendersi per la gioia degli altri"*. Ed il sorriso di Pina e di suor Camilla, che incrocia il nostro sguardo è proprio espressione di questo. La gioia di un'appartenenza. E la capacità, che loro hanno avuto, di spendersi per la gioia dell'altro. Un disegno che sentiamo vero anche per ciascuno di noi, ognuno dentro la propria strada. Mentre auguriamo a Pina e suor Camilla buon viaggio, per il prossimo tratto della loro.

Lavorando con suor Camilla...

Quando, alcuni anni, fa l'allora Parroco don Paolo mi chiese se fossi stato disponibile a guidare il Gruppo Over 60, declinai l'invito, sapendo di non avere esperienza al riguardo e convinto di non essere sufficientemente creativo per inventare attività che fossero di interesse per i membri del gruppo, persone anziane, sì, ma efficienti e vivaci. Dopo qualche giorno, quando ormai non ci pensavo più, don Paolo tornò alla carica dicendomi che avrebbe associato nell'impresa suor Camilla e che sarebbe stata lei l'anima creativa nella conduzione. A quel punto accettai, pensando che almeno avrei condiviso l'onere dell'invenzione delle cose da fare. E invece...

E invece è stata una vera sorpresa! Da subito, suor Camilla si è rivelata un vulcano di idee, dando un'impostazione veramente originale all'iniziativa.

In questi anni, suor Camilla ha definito il programma annuale, fatto di una ventina d'incontri culturali, sempre nuovi e originali, o di uscite per visite a mostre o monumenti. La maggior parte di questi incontri sono stati realizzati da lei stessa, con fantasia, gusto del bello, curiosità, ma anche con una competenza tecnica acquisita sul campo nel trovare filmati in rete e nel realizzare presentazioni complesse sia nei contenuti che nella forma.

I temi degli incontri sono stati i più vari: le vite dei santi, la descrizione e l'approfondimento di varie opere artistiche, la bellezza della natura, gli eventi della storia della Chiesa. E poi il vertice della fantasia, che si è espresso nell'invenzione e nella realizzazione delle tombole prenatalizie e nelle feste di Carnevale.

Abbiamo così raccolto un piccolo patrimonio culturale nel quale suor Camilla ha lasciato la sua impronta originale e che (chissà!) forse le potrà servire anche nelle sue nuove responsabilità, ma che certamente conserverà come un tesoretto che le ricorda il suo impegno a San Protaso.

E a noi quale tesoretto rimane? Sicuramente il ricordo di lei come persona solare e appassionata, attenta a chiunque avesse davanti. Ma soprattutto la sua testimonianza di amore alla comunità in cui Dio l'ha posta, di solidità nella fede, di disponibilità a servire secondo quello che le viene chiesto, perché quello che le viene chiesto è sempre volontà di Dio. Così sarà anche nella sua nuova missione, perché così è suor Camilla!

Paolo Rivera



Che “bella storia”, l’oratorio estivo 2019!

di don Andrea Damiani



“Bella storia”! Questo è stato lo slogan delle quattro settimane di Oratorio Estivo 2019! Sì, è stata una “bella storia” per i 330 bambini iscritti, per i 50 animatori, gli oltre 30 volontari, le due suore e il sottoscritto. Una “bella storia” perché la mia vita, la nostra vita, è una storia straordinaria che arriva dall’amore di Dio; perché la nostra comunità e il nostro oratorio sono una bella storia che vuole essere uno spazio e un tempo nel quale riscoprirci amati, cercati, custoditi dal Signore, attraverso la presenza di chi si mette accanto con pazienza, dedizione e cura! Sono state giornate belle, intense, ricche: di attività, giochi, laboratori, gite e piscine.

Lungo queste quattro settimane, abbiamo voluto incontrare le “belle storie” di alcuni uomini e donne che hanno saputo fare della loro vita un capolavoro: san Giovanni Paolo II, padre Pino Puglisi, santa madre Teresa di Calcutta, Pier Giorgio Frassati. Questi quattro “patroni” – che abbiamo conosciuto attraverso

delle rappresentazioni messe in scena dai nostri animatori – ci hanno raccontato che la vita, nel Signore, può davvero essere una “bella storia”. In queste quattro settimane, cinquanta ragazzi delle superiori hanno dato tempo, energia ed entusiasmo per far sì che anche quest’anno l’oratorio estivo fosse una “bella storia” per i ragazzi e le loro famiglie. Ascoltiamo dalla loro voce cos’è stato vivere questa avventura:

“Per me vivere l’oratorio estivo da animatore è stata un’esperienza che mi ha permesso di unire il servizio con il divertimento insieme agli amici” (Lorenzo)

“Mi piace fare l’oratorio estivo, e questo è il secondo anno, perché mi piace far stare bene i bambini rendendoli felici attraverso le attività che gli proponiamo. È bello pensare che, grazie a noi, iniziano l’estate in modo felice e bello dopo un anno di scuola” (Francesco)

“Per me vivere l’esperienza dell’oratorio estivo da animatore è stato un modo per responsabilizzarmi, pur rimanendo in un ambito di divertimento, circondato dagli amici” (Andrea)

“Io sono in quinta liceo e questo è stato il mio primo anno da animatrice (e purtroppo anche l’ultimo).

Mi sono buttata in questa attività priva di qualsiasi esperienza sia come bambina (all’oratorio) che come animatrice e per questo ero molto spaventata e avevo paura di non esserne capace.

Dai racconti avevo sentito parlare di molta organizzazione, molta responsabilità e molto impegno, ma ho scoperto che l’oratorio non è solo questo: è un momento in cui sia i bambini che gli animatori si mettono in gioco, imparano gli uni dagli altri e condividono giornate intere; bisogna sicuramente avere voglia di partecipare e utilizzare il proprio tempo, fatica e urla, ma la ricompensa è bellissima. Sono settimane molto intense, in cui l’organizzazione inizia fin da maggio con la preparazione dei giochi, per cui tutti noi animatori ci cimentiamo nel crearne di nuovi e trovare



quelli che possano far divertire di più i bambini! Tante volte devi fare anche cose che non ti piacciono - come controllare laboratori che non ti interessano, essere l’addetto nel controllare che i bambini si lavino le mani, oppure stare per un’ora sotto il sole di giugno ad arbitrare un gioco - ma dall’altra parte ci sono: il divertimento dei bans, l’entusiasmo di quando vince la tua squadra, i rapporti di fiducia che si creano tra animatori e con i bambini... insomma se potessi rifarlo, lo rifarei per altri cinque anni.

Ormai considero l’oratorio come una famiglia e ho creato un rapporto speciale praticamente con tutti: dagli animatori al don e le suore, fino ai bambini” (Costanza)

“L’esperienza dell’oratorio estivo è stata incredibile. Come animatrice non posso negare sia impegnativo e stancante fisicamente, ma il vedere come i bambini guardano e quante attenzioni rivolgono verso di te vale lo sforzo. Credo che aiutare in questa esperienza sia fantastico e ne valga la pena anche solo per i bambini con cui nasce l’amicizia e con gli altri animatori con cui ci si fa compagnia a vicenda” (Giulia)



“Vivere l’esperienza dell’oratorio estivo ha voluto dire potermi mettere a disposizione in un progetto molto più grande di me. Mi sono sentito veramente parte di una macchina piena di ingranaggi che, insieme, giravano aiutandosi l’un l’altro” (Matteo)

“Per me l’esperienza dell’oratorio estivo è stata molto importante, non solo per conoscere nuove persone (coetanei, bambini e genitori) e divertirmi con loro, ma anche per una crescita personale che riguarda soprattutto la responsabilità.

Nel fare l’animatrice ho capito quanto ognuno di noi possa essere un punto di riferimento per i più piccoli e un esempio che in un futuro possano imitare. Fare l’animatore non significa solamente andare in oratorio e passare la giornata con i bambini, vuol dire anche mettersi in gioco e dare il meglio di sé. Anche quel poco che si può fare può essere di aiuto agli altri affinché tutto possa andare bene.

Si arriva a casa stanchi fisicamente, ma molto felici perché ogni giorno può arricchirti personalmente.

Anche solo un gesto o una parola di un bambino può cambiarti la giornata e far capire cosa è importante per loro e quanto tu possa renderli felici con un piccolo gesto. Spesso pensiamo che per diventare grandi sia necessario fare “cose grandi o da grandi”. Con questa esperienza ho capito che anche nel piccolo passano valori grandi che si possono cogliere se si è capaci di vivere con disponibilità e cuore ogni singolo momento che la vita ci propone” (Chiara)



“Ho iniziato quest’anno la quinta liceo, quindi a giugno ho fatto il mio ultimo anno di animatore all’oratorio estivo. Ho incominciato quest’avventura cinque anni fa, ma inizialmente l’ho frequentata senza impegno, infatti non ero particolarmente interessato. Il primo anno ho partecipato solo due settimane. Dal secondo anno è stato diverso, infatti ho legato con molti animatori, il che ha aumentato anche il mio interesse e mi ha portato a frequentare l’ambito dell’oratorio con il gruppo adolescenti, vedendo così gli animatori durante tutto l’anno. Dal terzo anno ho vissuto tutto in modo diverso; infatti, appassionandomi alle relazioni che si erano create con i bambini e alla sfida che nasce quando bisogna mettersi all’opera, l’oratorio per me è diventato essenziale. L’emozione più bella è vedere ragazzi miei amici

tra i 15 e i 18 anni che al posto di andare al mare si impegnano con me a far giocare dei bambini. Dunque, per me l’oratorio è stata un’avventura, un insieme di emozioni difficili da ritrovare nel futuro, ma che sicuramente proverò a cercare, perché un posto così bello lo si trova molto difficilmente” (Francesco)



Come dice Federer: “... ma quanto è importante il servizio?”



Sono partito per la località montana che avrebbe ospitato per la **vacanzina delle medie** tre addetti alla cucina (uno ero io), tre educatori, un sacerdote, una suora e diciannove tra ragazzine e ragazzini delle medie, con l'idea che avrei fatto un'esperienza rigorosamente di servizio. Mi affascinava l'idea di rendermi utile senza essere evidente, di lavorare nel nascondimento di una cucina senza protagonismi e di fare un bagno di umiltà del quale sentivo il bisogno. Troppo spesso la mia disponibilità, le “buone azioni” compiute hanno avuto, in fondo in fondo, un compiacimento umanamente legittimo, un ritorno di autostima, un aggravio di senso di superiorità che le hanno certamente rese agli occhi del Signore un po' meno brillanti, un po' meno pure. E allora vai di mortificazione!

Beh, anche stavolta non avevo capito niente: come fai a non farti irretire in una trama di relazioni accontentandoti solo di tagliare verdure, lavare piatti, affettare salumi? Come non percepire la bellezza di incontri non previsti, con piccoli e grandi sconosciuti con i quali finisci per vivere l'esperienza della Chiesa in cammino? Come non

cogliere il senso di amicizia che si realizza con chi, con te, recita le lodi tutte le mattine, partecipa alla messa tutti i pomeriggi, conclude la sua giornata con un Padre Nostro ed un Angelo di Dio tutte le sere?

Se a questo aggiungiamo il bellissimo percorso educativo preparato dal don e dalla suora e sviluppato insieme agli educatori sulle orme di un Piccolo Principe alla ricerca di una modalità nuova che ci aiuti a “prenderci cura” gli uni degli altri, per poi ritrovarci al cospetto di un Gesù che esattamente questo ha fatto per noi, direi che un'idea di cosa possa essere stata questa vacanza per chi ha avuto la fortuna di parteciparvi ce la si può fare.

Non temete però, perché i piccoli principi sono comunque dei preadolescenti e quindi: letti danneggiati, disordine come se piovesse, rumore costante e lampada a muro resa più luminosa dalla rottura del vetro di protezione... non sarebbe stato normale un atteggiamento diverso nei momenti liberi, ma chi alla loro età può mettere a curriculum un'esperienza formativa di questo spessore?

Tornando a me: grazie ragazzi/e di non avermi lasciato intristire in cucina, e che il bagno di umiltà... attenda ancora un po'!

Enrico Molinari

Un cerchio di luce che si allarga

Nel primo incontro di programmazione di questo **nuovo anno di catechismo**, Don Andrea e Suor Ida ci hanno presentato questa frase straordinaria di Papa Francesco tratta dall'esortazione apostolica “Christus Vivit”: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!».

Credo che non ci sia niente di più bello da trasmettere ai nostri piccoli del catechismo.

Si corre il rischio di pensare che Gesù sia stato una brava persona, ma solo nel passato. Qualcuno da ricordare, ma solo a Natale. Qualcuno che è morto per noi, certamente, ma sempre e comunque 2000 anni fa. Egli invece è vivo! E ci vuole vivi! Ciò che Lui tocca diventa nuovo e si riempie di vita e allora mi piace immaginare questa catena umana in cui noi per prime ci lasciamo “toccare” da Lui, e trasmettiamo così questa gioia autentica che ci anima ai bambini, e i bambini a loro volta alle proprie famiglie e ai loro amici e così via, in cerchi sempre più grandi, come un sole che sorge, che, a poco a poco, porta la sua luce a zone sempre più ampie, per arrivare poi ovunque.

E allora prego che quest'anno sia per tutte noi una riscoperta del nostro credere.

Prego affinché possiamo essere dei buoni compagni di viaggio per ciascun bambino e per ciascuna famiglia.

Ma mi ripeto che in questo “viaggio” non dobbiamo avere fretta come questo mondo ci impone e comanda, ma la capacità di saperci fermare, fare passi indietro se necessari ad accogliere, perché accogliere vuol dire ascoltare, “buttare via tempo” procedere anche con la percezione di non essere state abbastanza efficaci.

Colui che custodisce la nostra fede e quella che accompagniamo è Dio, a noi spetta solo amare fraternamente chi mette sulla nostra strada. Lui penserà al resto perché è il Suo, il compito più importante.

Care “colleghe”, iniziamo questo nuovo anno di catechismo con la speranza di poter essere umili strumenti nelle mani del buon Dio in ogni passo, in ogni gesto. Credo nei cerchi virtuosi, nel contagio positivo, la gioia chiama gioia, l'amore chiama amore.

Buon inizio e buon cammino ai “nostri” bambini, alle “nostre” famiglie e a tutte noi.

Anna Vicario

Verso il nuovo Consiglio Pastorale

Annunciato prima dell'estate, il rinnovo del Consiglio Pastorale è alle porte: **domenica 13 ottobre** verranno presentate le liste dei candidati e la successiva **domenica 20 ottobre** la Comunità Parrocchiale sarà chiamata ad eleggere i nuovi membri.

Detto così sembra una noiosa questione istituzionale, che interessa pochi addetti ai lavori. Ma basta soffermarsi ad approfondirne le implicazioni di carattere sia comunitario che personale, per capire quale importanza ha per la Parrocchia e per ciascun parrocchiano, cioè per ciascuno di noi.

L'importanza per la Parrocchia si capisce facilmente. Lo esprime bene un documento della Diocesi: *«Il Consiglio Pastorale ha un duplice fondamentale significato: da una parte, rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra, costituisce lo strumento della decisione comune pastorale».*



Sul piano personale, invece, non si possono fare affermazioni formali, bisogna partire dall'esperienza, prima di tutto da quella di chi è già stato membro del Consiglio. Nel numero precedente di San Protaso Informa (n. 62 maggio-giugno 2019) sono state pubblicate le esperienze di alcuni membri uscenti. Suggerisco di andare a rileggerle, perché esprimono in modo chiaro e concreto quello che la partecipazione al Consiglio Pastorale ha significato per la propria crescita personale nella fede. Si parla di gratitudine, impegno, amicizia, educazione alla corresponsabilità, al giudizio sulla realtà, alla cura e alla custodia della comunità, al servizio, il tutto vissuto in spirito di *unità nella pluriformità*. In poche parole, è un'esperienza che arricchisce personalmente e contribuisce alla costruzione della Comunità Parrocchiale.

Quindi, la prima questione che si pone per ogni parrocchiano è valutare la possibilità di candidarsi.

Il Capitolo 5 del Sinodo diocesano 47° afferma: *«La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù del battesimo, hanno la stessa uguaglianza nella dignità e nell'agire, partecipando all'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una reale corresponsabilità di tutti i fedeli nella vita e nella missione della Chiesa, perché ognuno partecipa nel modo che gli è proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo».* Perciò ogni fedele ha non solo il diritto di partecipare alla vita della comunità, ma è anche chiamato a farlo in virtù degli effetti del Battesimo.

I requisiti formali per potersi candidare al Consiglio Pastorale sono: aver completato l'iniziazione cristiana, aver compiuto 18 anni ed essere canonicamente domiciliati nella parrocchia oppure risultare operanti stabilmente in essa.

I requisiti sostanziali sono essenzialmente: essere cristiani praticanti in piena comunione con la Chiesa, conoscere i bisogni della Parrocchia e avere a cuore il bene della comunità cristiana.

Le obiezioni più frequenti nei confronti della candidatura sono *“io non ho tempo”* e *“io non sono capace”*. La risposta alla prima questione viene ancora dall'esperienza: nel corso dell'anno ci sono mediamente 7-8 incontri; il resto dell'impegno è indistinguibile dalla normale partecipazione alla vita della comunità. Riguardo alla seconda questione, non è richiesta alcuna capacità o competenza particolare. Ognuno porta i propri talenti, la propria personalità particolare, la propria voglia di contribuire al bene della Parrocchia. E poi, per il cristiano l'atteggiamento più fecondo è l'umiltà di affidarsi a Dio, che concede a tutti la grazia per essere efficaci costruttori del Suo Regno. E, se si viene eletti, questo è un segno della volontà di Dio, che non farà mancare il Suo sostegno affinché ognuno possa contribuire al bene di tutti.

CINEMA OSOPPO

Via Osoppo, 2 - Milano

Parrocchia san Protaso

CINEFORUM 2019 - 2020

Tutti i lunedì e martedì, alle ore 15,30 e 21,00

7 - 8 ottobre
GREEN BOOK,
di Peter Farrelly

14 - 15 ottobre
IL VERDETTO,
di Richard Eyre

21 - 22 ottobre
DOMANI È UN ALTRO GIORNO,
di Simone Spada

28 - 29 ottobre
IL CORRIERE,
di Clint Eastwood

4 - 5 novembre
IL TRADITORE,
di Marco Bellocchio

11 - 12 novembre
THE WIFE,
di Bjorn Runge

18 - 19 novembre
A STAR IS BORN,
di Bradley Cooper

25 - 26 novembre
STANLIO E OLLIO,
di Jon S. Baird

2 - 3 dicembre
UNA STORIA SENZA NOME,
di R. Andò

9 - 10 dicembre
LA CASA DEI LIBRI,
di Isabel Coixet

16 - 17 dicembre
CAFARNAO,
di Nadine Labaki

13 - 14 gennaio
**MOMENTI DI TRASCURABILE
FELICITÀ,**
di Daniele Lucchetti

20 - 21 gennaio
UN AFFARE DI FAMIGLIA,
di Hirokazu Kore'eda

27 - 28 gennaio-
IL VIAGGIO DI FANNY,
di Lola Doillon

3 - 4 febbraio
DOLOR Y GLORIA,
di Pedro Almodovar

Biglietto: Unico € 5,00 - Abbonamento € 45,00

TEATRO OSOPPO

STAGIONE TEATRALE 2019 - 2020

Tutti i sabati alle ore 21 e le domeniche alle ore 16

26/27 ottobre

La compagnia Aresina presenta: NON TI CONOSCO PIÚ, di De Benedetti

2/3 novembre

La Compagnia dell'orologio presenta: I DANEE DI PRET VANN... IN CIEL, di E. Mangini

9/10 novembre

La compagnia Teatro di pietra presenta: IL POVERO PIERO, di A.Campanile

16/17 novembre

La compagnia Politeatro presenta: LA PORTINAIA, di Barella e FRA GIOCONDO, di Silveri

30 novembre /1 dicembre

La compagnia Gli Adulti presenta: GIALLO CANARINO, di M.Pozzoli

14/15 dicembre

Cabaret Milano 2000 presenta: L'HA MANGIAA LA BAIONÈTTA DI TEDÈSC

11/12 gennaio

La compagnia Paolo Ferrari di Busto A. presenta: RUMORS, di N.Simon

18/19 gennaio

La compagnia dei giovani presenta: CLOCHARD, di L. Lunghi

25/26 gennaio

La compagnia Dietro il Sipario presenta: LE MOGLI, da "Spirito allegro" di Noel Coward

8/9 febbraio

La compagnia sul palco presenta: COSÍ È SE VI PARE, di L.Pirandello

15/16 febbraio

La compagnia I sempr' alegher presenta: AVOCAT TRAVERSA... CAUSA PERSA, di Amendola e Corbucci versione milanese di A. Selmo

29 febbraio / 1 marzo

La compagnia I catanaij presenta: CHE GIBILEE... PER QUATER GHEI, di Marelli e Omati

14/15 marzo

La compagnia Il Nodo presenta: EL MALAA DE PAURA, di R. Marelli

21/22 marzo

La compagnia dei Giovani presenta: PAPARINO, di D. Falconi, vers. milanese di L.Calenzani

28/29 marzo

La compagnia Il socco e la maschera presenta: AREZZO 29 IN TRE MINUTI, di G.Di Maio

4/5 aprile

La compagnia I mal tra' insema presenta: I PINNULE DE L'ERCOLE

Biglietto: Intero € 10,00 - Ridotto € 8,00

Abbonamento € 90,00

Il primo titolo

un altro trofeo nella bacheca della Spes



L'anno sportivo della **squadra Open Eccellenza SPES** è stato, com'era prevedibile, travagliato dalla necessità di reintegrare la rosa inserendo giocatori più giovani che sostituissero quelli storici che si erano affacciati a responsabilità diverse (lavoro e matrimonio su tutte).

E' stato quindi normale che, avvicinando quello che restava di due gruppi con circa dieci anni di differenza di età (i più grandi 30 ed i più giovani 20), la miscela tendesse a diventare esplosiva e in grado di ridurre, in alcuni casi, la concentrazione nei confronti della gara di campionato e quindi di rendere questo percorso più simile ad una corsa ad

ostacoli che alla competizione dei 100 metri piani .

I ragazzi hanno dovuto, aiutati dai mister, imparare a fidarsi gli uni gli altri, temperare le escandescenze da post adolescenti o mettere da parte la certezza della convocazione da "senatori", insomma: una bella sfida all'interno di quella, già di suo impegnativa, dell'inseguimento al titolo della categoria più prestigiosa del calcio di Oratorio organizzato dal CSI (Centro Sportivo Italiano).

Abbiamo terminato l'anno al sesto posto (di 16): niente male considerando le premesse, ma, soprattutto, con dei risultati significativi a livello di tessuto in formazione, che ci hanno fatto valutare l'opportunità di iscriverci ad un Torneo dove anche chi aveva giocato meno in campionato potesse rendersi utile alla squadra. Questa competizione è stata complicata dal fatto che fosse collocata in un periodo (fine maggio / metà luglio) nel quale normalmente si tirano i remi in barca in attesa della stagione successiva e ci si riposa dalla "fatica" settimanale di allenamento/gara durata nove mesi, ma ci ha ripagato abbondantemente con l'arrivo del primo titolo, conquistato oltretutto con semifinale e finale disputate nel nostro oratorio e quindi con una visibilità certamente maggiore per questi ragazzi che, in buona parte, sono anche allenatori delle squadre dei bimbi più piccoli.

Sono sostenitore dell'idea che vincere non basta, ma sono certo che questo però aiuti a stemperare tensioni, malumori ed a migliorare quel percorso di integrazione cominciato a settembre 2018. Sono quindi convinto che la strada intrapresa e la scelta di puntare soprattutto sulle relazioni sia stata una scelta vincente e aspetto la fine dell'estate per ricominciare a lavorare con questi atleti che certamente ancora richiedono attenzione e stimolo per il loro cammino di "uomini che giocano a calcio".

Enrico Molinari



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

